

ENRICO FINAZZER

DALLA CORTE DEL SULTANO
AL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO:
IL 7,5 CM FELDKANONE L30 M03 KRUPP
DELL'ESERCITO OTTOMANO

Uno dei pezzi più interessanti della ricca collezione di pezzi di artiglieria del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto è il cannone da campagna da 7,5 cm¹ prodotto dalla Krupp di Essen all'inizio del secolo scorso e fornito in diverse centinaia di esemplari all'esercito ottomano [foto 1].

Nel 1897 l'esercito francese aveva adottato il rivoluzionario e celeberrimo *canon de 75 mm Modèle 1897*, che aveva reso di fatto obsoleti tutti i pezzi di artiglieria in servizio all'epoca nei diversi eserciti europei².

Tra le più reattive, la casa tedesca Krupp mise a punto un cannone che incorporava molte delle novità introdotte in quegli anni e, a partire dal 1903, lo inserì stabilmente nel proprio catalogo commerciale con la denominazione di *7,5 cm FeldKanone L30 M03*. Il pezzo ebbe un successo commerciale enorme, grazie anche alla versatilità del progetto che consentiva di apporre al modello base talune modifiche specifiche richieste dai diversi committenti: ordinativi pervennero a Essen dal Sudamerica (Argentina, Brasile, Uruguay), dall'Estremo Oriente (Cina, Giappone) ma soprattutto da numerosi paesi europei, tra cui Belgio, Olanda, Italia, Romania e, appunto, impero Ottomano. Molti di questi committenti ottennero anche la licenza di fabbricazione: il Belgio ne ricavò il proprio *canon de 75 Modèle 1905 TR (Tire Rapide)*, l'Olanda il *7veld*, il Giappone il *Type38* e l'Italia il noto *75/27 mod. 06*, uno dei principali pezzi di artiglieria del Regio Esercito nel corso della Grande Guerra e della Seconda guerra mondiale³.

Le principali caratteristiche⁴ del 7,5 cm L30 sono la bocca da fuoco, in acciaio, del calibro di 75 mm e della lunghezza di 2.250 mm, ovvero 30 calibri⁵, con otturatore a cuneo orizzontale e apertura da sinistra verso destra; la rigatura è progressiva sinistrorsa su 28 righe.

L'affusto era a coda unica, abbastanza comune per l'epoca, a deformazione con rinculo costante, composto di affusto inferiore, affustino e culla; quest'ultima conteneva il freno di rinculo e il recuperatore. Il freno di rinculo era costituito da un cilindro parzialmente riempito con del liquido, il quale, una volta compresso in fase di sparo, opponeva resistenza al rinculo; il recuperatore consisteva in quattro molloni disposti

attorno al cilindro del freno che venivano compressi dal rinculo ed estendendosi riportavano la bocca da fuoco in posizione. All'affusto inferiore era fissato l'assale per le due ruote, in legno a 12 razze del diametro di 1.300 mm, e lo scudo, dello spessore di 4 mm. Quest'ultimo era costituito di una parte superiore fissa e leggermente ricurva alla sommità, con una piccola finestra nella parte sinistra per consentire la visuale al puntatore, e da una parte inferiore mobile, che poteva essere rialzata durante il traino⁶; in più presentava in corrispondenza della bocca da fuoco una caratteristica protuberanza tronco conica, per accrescere la protezione in quel delicato punto. La coda dell'affusto termina con un robusto vomere che durante il fuoco era infisso nel terreno per aumentare la stabilità del complesso.

Il pezzo consentiva un settore di tiro piuttosto limitato, 3,5° a destra e altrettanti a sinistra facendo scivolare la culla sull'affustino, e anche un alzo modesto, da -5° a +15°, ottenuto mediante un congegno a 2 viti posto tra l'affustino e l'affusto inferiore.

La velocità alla volata era tutto sommato buona, per l'epoca, e si attestava attorno ai 500 m/s, mentre la gittata, attorno ai 6 km massimi, in dipendenza anche del munizionamento impiegato, non si poteva considerare del tutto soddisfacente. La cadenza di tiro, che raggiungeva gli 8 colpi/minuto, era in linea con la maggior parte dei cannoni coevi. Il traino avveniva con pariglia di 6 cavalli.

Nell'insieme, quindi, nonostante il buon disegno e la robustezza, si trattava di un riuscito prodotto commerciale della casa di Essen, ma non particolarmente innovativo né brillante.

L'impero Ottomano ordinò nel 1904 una fornitura di 96 pezzi per armare 24 batterie da campagna, denominati *7,5/30 sm. Krup seri ateşli sahra top M03*; la commessa fu poi estesa nel 1905 ad altri 462 pezzi, tutti consegnati entro l'anno successivo e suddivisi in batterie di 4 pezzi più qualche esemplare in riserva a fini di addestramento. Ulteriori 90 esemplari, infine, leggermente modificati, furono ordinati nel 1910 e immessi in servizio con la denominazione *7,5/30 sm. Krup seri ateşli sahra top M09*. Alla vigilia delle guerre balcaniche⁷ (1912-1913), erano dunque in linea con l'esercito turco 648 pezzi Krupp, 558 dei quali del M03; a ciascuna divisione di fanteria era assegnato un reggimento di artiglieria di cui facevano parte, tra gli altri, due gruppi da campagna di due batterie ciascuno, quindi 16 cannoni da campagna in totale⁸.

Nel corso della prima guerra balcanica, che ebbe esito disastroso per la "Sublime Porta", moltissimi pezzi tra M03 e M09 andarono perduti o furono catturati dagli altri eserciti belligeranti: 126 cannoni furono presi dall'esercito serbo, 144 dall'esercito bulgaro oltre a qualche altro esemplare finito in mani greche. A seguito della seconda guerra balcanica altri pezzi passarono di mano, questa volta furono soprattutto sottratti ai bulgari.

I 7,5 cm Krupp turchi tornarono protagonisti nel corso della Grande Guerra, allo scoppio della quale l'agonizzante impero ottomano ne allineava ancora 344, tra M03 e M09. Nelle mani della Bulgaria, schierata con gli imperi centrali, rimanevano 104 esemplari, mentre la Serbia e la Grecia⁹, nel campo dell'Intesa, ne mantenevano rispet-

tivamente oltre 140 e una ventina. L'esercito serbo perse il proprio materiale durante i mesi in cui tentò di opporsi alle offensive degli imperi centrali e giunse a Durazzo all'appuntamento con la marina italiana pressoché privo di equipaggiamento pesante¹⁰; le forze serbe riorganizzate dall'Intesa furono riarmate interamente con materiale anglo-francese, tuttavia al termine del conflitto esse recuperarono diverse decine di esemplari Krupp come bottino di guerra, che figuravano ancora a disposizione allo scoppio del secondo conflitto mondiale, per quanto relegati alla riserva. La Grecia, dal canto suo, ottenne un gran numero di pezzi come preda bellica¹¹, dal momento che alla vigilia dell'attacco italiano dell'ottobre 1940, la disponibilità di cannoni ex-turchi era salita a ben 128 esemplari.

Come è giunto il *7,5/30 sm. Krup seri ateşli sahra top M03* nelle mani del Regio Esercito? L'ipotesi più naturale che si può formulare è che esso sia stato catturato nel corso della guerra italo-turca del 1911-1912, combattuta prevalentemente in Libia (tranne una breve campagna a Rodi nella primavera del 1912). Purtroppo i resoconti su quel conflitto di parte italiana, per quanto numerosi, sono piuttosto laconici nel dare conto dell'armamento dei turchi¹², mentre i resoconti di parte turca sono piuttosto confusi e incompleti. È noto però che in Libia, un lembo dell'impero abbastanza tranquillo e molto periferico, stazionava la 42^a Divisione turca, unità non di primo livello e anche parecchio sotto organico; circa la sua componente di artiglieria sono incerti sia il numero, sia la tipologia dei pezzi. Le scarse evidenze fotografiche di parte italiana e quelle ancora più rare di parte turca che è stato possibile visionare mostrano solo vecchi pezzi ad affusto rigido, cannoni Krupp da 87 mm, la cui presenza è confermata da più fonti nella battaglia di Ain Zara nel corso della quale ne furono catturati 7 dagli italiani [foto 11] e probabilmente distrutti 1 o 2¹³. In mancanza di prove certe non resta che chiedersi se una scalcinata divisione di fanteria in una provincia periferica dell'impero potesse avere in organico moderni pezzi di artiglieria in un momento in cui i Balcani erano in fermento e più aree della penisola arabica erano in aperta rivolta: la risposta dovrebbe essere negativa.

L'altra possibile ipotesi è quella dell'acquisizione di alcuni pezzi quale preda bellica all'indomani delle campagne condotte dal Regio Esercito nel 1940-41 in Grecia e Jugoslavia: abbiamo già accennato al fatto che gli eserciti di entrambi i paesi erano ancora in possesso di diverse decine di cannoni Krupp. A favore di questa tesi milita la circostanza che la monumentale *Storia dell'Artiglieria Italiana*, al vol. XVI, nel riportare l'elenco delle artiglierie a disposizione del Regio Esercito al 1° giugno 1940 non cita i cannoni Krupp di nostro interesse¹⁴, ma nell'elenco delle artiglierie disponibili al 30 settembre 1942 cita 6 esemplari di 75/27 M.904 K¹⁵ dislocati sul territorio italiano¹⁶. Anche il fatto che siano citati come "M04", come catalogati da greci e jugoslavi, e non "M03" come catalogati dai turchi, rafforzerebbe questa tesi. Risulta peraltro difficile dire con certezza da quale dei due paesi essi provengano.

L'esemplare di *7,5/30 sm. Krup seri ateşli sahra top M03* è stato acquisito dal Museo

della Guerra di Rovereto il 26 maggio del 1949, in quanto parte di un cospicuo lotto di pezzi di artiglieria ceduti dalla Direzione di Artiglieria di Verona¹⁷. Il pezzo si presenta in condizioni di conservazione purtroppo non ottimali, essendo stato collocato per molti anni nel cortile del Museo, esposto alle intemperie. Per quanto sia stato più volte riverniciato e sottoposto a ceratura per renderlo impermeabile, un po' ovunque affiorano macchie di ruggine.

Il primo elemento che balza agli occhi è l'assenza dei congegni di puntamento.

Iniziando l'esame più approfondito dalla bocca da fuoco, si nota che sia sulla parte superiore, sia sulla parte frontale della culatta compaiono numerose scritte, la maggior parte in turco. Superiormente [foto 2] troviamo innanzitutto l'incisione corrispondente a "anno 1321", che indica l'anno 1321 del calendario turco *Rumi*¹⁸, ovvero il 1905 del calendario occidentale, l'anno di produzione del pezzo; la scritta al di sotto di essa significa "numero 104", ovvero il numero seriale della bocca da fuoco, ripreso poi anche due volte in cifre¹⁹, il che colloca il nostro esemplare nel secondo lotto di 462 pezzi, consegnati entro il 1906. Sulla parte frontale, in alto [foto 3], la lunga scritta in caratteri turchi altro non è se non la traslitterazione di quanto riportato sotto, ovvero "Fried. Krupp A.G. Essen"; l'iscrizione in basso, invece [foto 4], significa "331 chilogrammi", che in base a quanto riscontrato su altri pezzi, corrisponde al peso della bocca da fuoco²⁰.

Passando all'affusto, esso è probabilmente la parte che più necessita di restauro, in quanto in due punti lungo la coda la ruggine ha mangiato il metallo lasciando vistosi buchi [foto 10] e i seggiolini in legno per i serventi sono del tutto mancanti. Poco sotto l'attaccatura dei perni reggi-seggiolino, sul piccolo sportello in lamiera posto a chiusura dello scomparto porta oggetti, è stata posta una targhetta ovale [foto 5], certamente successiva alla fabbricazione del pezzo dal momento che è scritta in italiano, che riporta i dati dell'affusto "DA 75/904 AFFUSTO N° 104", lo stesso numero seriale riportato sulla bocca da fuoco. Questa scritta costituisce peraltro una curiosità, in quanto il cannone sia nella nomenclatura Krupp che nella nomenclatura ottomana è riportato come "M03", mentre qui viene descritto come modello "904". Non è stato possibile accertare il motivo di una simile discrepanza, tuttavia sappiamo che si tratta di una differenza riscontrata in tutti i pezzi catturati da greci, serbi e bulgari durante le guerre balcaniche, forse perché si fece riferimento all'anno in cui i pezzi erano stati ordinati dalla Sublime Porta alla casa tedesca piuttosto che alla denominazione ufficiale data da quest'ultima. Sullo scudo, anch'esso attaccato dalla ruggine in più punti, specie nella parte interna, sono presenti i due seggiolini riservati ai serventi in fase di traino e dei vistosi para-ruote: questi costituiscono un'anomalia nel novero dei cannoni Krupp M03 turchi a noi noti, mentre erano diffusi nei pezzi italiani adattati al traino meccanico con ruote metalliche; è possibile, quindi, che siano stati aggiunti nel momento in cui sono state sostituite le ruote²¹.

Altra curiosità, all'affusto non sono applicate le originali ruote in legno bensì delle ruote in lamierino d'acciaio [foto 6] che recano l'iscrizione "Fergat Torino" [foto 7],

un'azienda piemontese che iniziò la produzione di ruote per artiglieria a partire dal 1938 fino al 1945. Ben più difficoltosa si è rivelata la ricerca riguardante le scritte marchiate in sovrapposizione sulla gommatura, ovvero “Cellastico” e “Aquila”. Quest'ultima [foto 9] la si ritrova come marchio della *Società Italiana Industria della Gomma & Hutchinson*, con sede a Milano, specializzata nel settore della gomma, tra cui pneumatici per biciclette e automobili; la società, controllata dalla francese Hutchinson, all'indomani della dichiarazione di guerra alla Francia fu oggetto di una scalata da parte della Pirelli. Per quanto concerne il termine “Cellastico” [foto 8] le ricerche hanno permesso di risalire a un brevetto per uno pneumatico di sicurezza in gomma registrato in Olanda nel 1936 dalla *NV Handel Maatschappij Cellastic* di Amsterdam²²; essa già alla fine degli anni '30 forniva i propri pneumatici a diversi eserciti europei e in taluni casi concesse anche delle licenze di produzione. Le due informazioni permettono di ipotizzare un piccolo quantitativo di gomme prodotte in via sperimentale dall'azienda italiana con la nuova tecnologia, come alternativa al “Celerflex” della Pirelli, ma ricerche più approfondite saranno necessarie per suffragare questa ipotesi. Un'altra domanda che sorge è quando possano essere state sostituite alle ruote originali e perché. Si potrebbe pensare all'utilizzo di un pezzo di preda bellica analogo al nostro 75/27 mod. 06 per esperimenti di traino meccanico con materiale sperimentale, oppure più semplicemente alla sostituzione delle ruote di legno danneggiate con materiale trovato a magazzino, frutto di esperimenti fatti in precedenza e poi scartati. Quello che pare difficile da ipotizzare è che i pezzi, dei quali non si conosce utilizzo alcuno, abbiano avuto precedenza nella sostituzione delle ruote rispetto a materiale da 75 mm regolarmente in servizio nel Regio Esercito con le originali ruote in legno²³.

In conclusione, il cannone Krupp da 7,5 cm del Museo della Guerra per i numerosi aspetti curiosi e interessanti che presenta costituisce certamente uno degli esemplari della collezione di artiglierie più interessanti e degni di ulteriori approfondimenti.

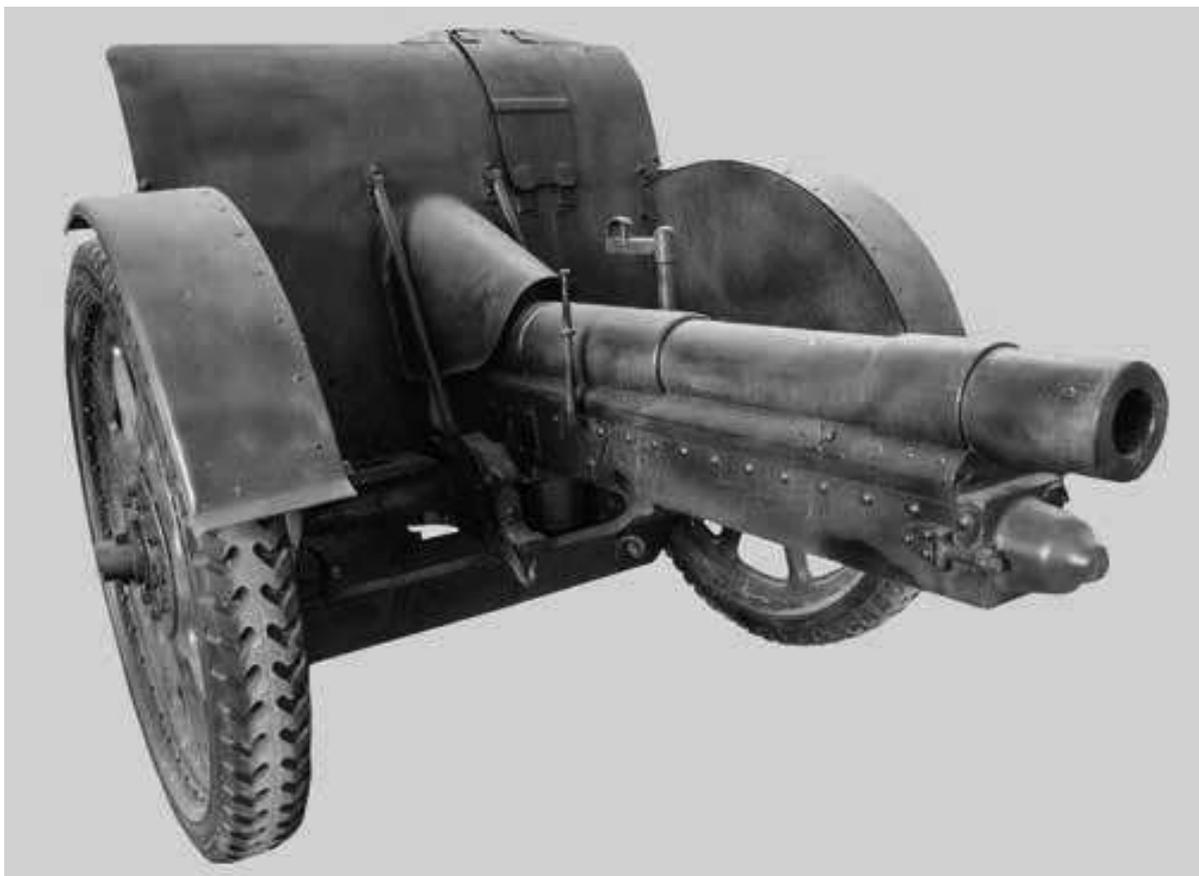


Fig. 1 - Il cannone da 7,5 cm Feldkanone L30 M03 Krupp conservato presso il Museo Storico Italiano della Guerra.



Fig. 2 - Incisione con la data di produzione del pezzo.



Fig. 3 - Incisione con i dati sulla fabbrica produttrice, in tedesco e in turco.



Fig. 4 - Iscrizione relativa al peso della bocca da fuoco (331 Kg).



Fig. 5 - Targhetta ovale con n. di serie del pezzo.



Fig. 6 - Le ruote in lamierino d'acciaio.



Fig. 7 - Particolare delle ruote con iscrizione.



Fig. 8 - Particolare delle scritte marchiate in sovrimpressione sulla gommatura.



Fig. 9 - Particolare delle scritte marchiate in sovrimpressioni sulla gommatura.

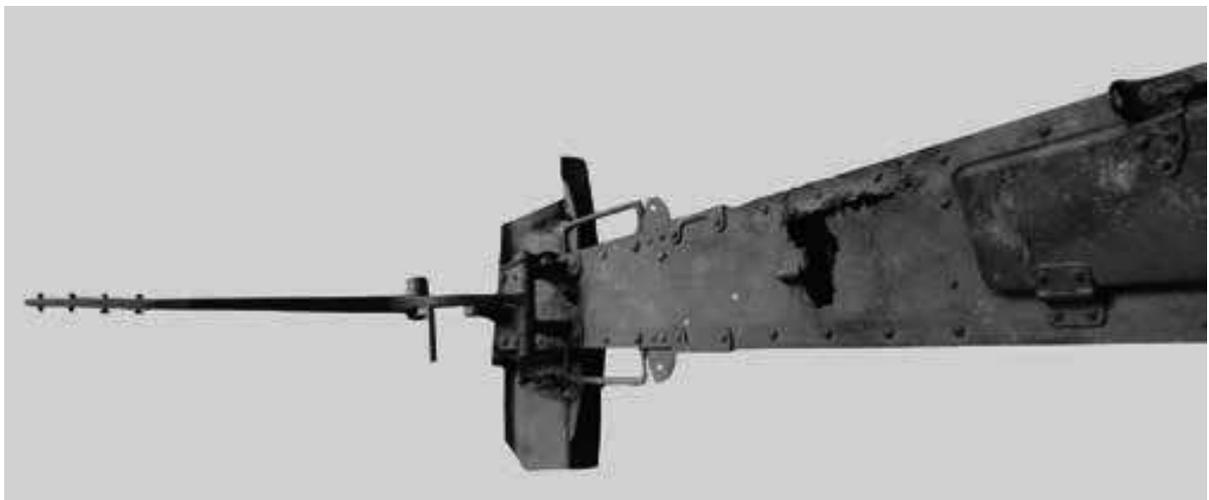


Fig. 10 - Particolare della coda con i danni provocati da ruggine.



Fig. 11 - Cannoni turchi presi ad Ain-Zara, dicembre 1911. Fondazione Museo Storico del Trentino, Archivio fotografico.

Note

L'autore desidera ringraziare Tosun Saral, Nebojsa Dokic e Alexis Methidis per le preziose informazioni su, rispettivamente, l'artiglieria turca, serba e greca (The author would like to express his thanks to Tosun Saral, Nebojsa Dokic and Alexis Methidis for the valuable information regarding, respectively, the Turkish artillery, the Serb and the Greek).

- ¹ Ricordiamo che nella nomenclatura tedesca i calibri sono espressi in centimetri, anziché in millimetri come presso l'Esercito Italiano.
- ² Il *canon de 75 mm Modèle 1897* è stato il primo pezzo campale con affusto a deformazione e sistema di rinculo idropneumatico.
- ³ Paradossalmente, l'esercito tedesco non acquistò alcun pezzo dalla Krupp, preferendo riammodernare il proprio *7,7 cm FK96*, denominato *96 n/A (Neue Art)*, con cui entrò in guerra nel 1914. Solo alcuni esemplari del cannone da 7,5 cm entrarono in servizio, facenti parte della fornitura destinata al Brasile requisita per l'esercito imperiale, peraltro ritirati dopo pochi mesi e distribuiti ad alcuni eserciti alleati, quali, ad esempio, quello bulgaro. Cfr. anche I. Hogg, *Twentieth-century Artillery*, Grange Books 2000; S. Marble, *King of Battle. Artillery in WWI*, Leiden, The Netherlands Koninklijke Brill, 2016.
- ⁴ Circa le caratteristiche del pezzo si riscontra una certa difformità tra le diverse fonti; l'*Historisches Archiv* della casa madre Krupp, interessato dall'autore, ha purtroppo risposto che il libretto originale è andato perduto assieme a molto altro materiale nel corso degli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale. Nell'impossibilità di fare verifiche dirette sull'esemplare in magazzino, sono stati privilegiati i dati che di volta in volta trovavano concordanza di più fonti.
- ⁵ La lunghezza della bocca da fuoco in calibri poteva differire nelle diverse varianti non solo in funzione di specifiche richieste dal committente, ma anche per la diversa modalità di misurazione: ad esempio il Regio Esercito, così come l'Esercito Italiano più tardi, nel misurare le bocche da fuoco ometteva di conteggiare la camera di scoppio, per cui considerava il cannone in questione lungo 27 calibri anziché 30.
- ⁶ Le evidenze fotografiche mostrano scudi di diverse fogge, per quanto le differenze siano minime, probabilmente in dipendenza del lotto di fabbricazione.
- ⁷ Nel corso della prima guerra balcanica (ottobre 1912-maggio 1913) le forze coalizzate di Montenegro, Serbia, Bulgaria e Grecia strapparono all'impero ottomano gran parte dei territori che ancora manteneva sul suolo europeo, lasciandogli solo un estremo lembo orientale della Tracia. La seconda guerra balcanica (29 giugno-10 agosto 1913) vide i recenti vincitori accapigliarsi per la spartizione delle spoglie ottomane; nel breve scontro che vide Serbia, Montenegro e Grecia, cui si aggiunsero Turchia e Romania, contrapporsi alla Bulgaria, quest'ultima ebbe la peggio e dovette cedere parte dei territori recentemente conquistati.
- ⁸ Del reggimento di artiglieria facevano parte anche alcune batterie da montagna e una batteria di obici da 105 mm; la composizione del reggimento poteva variare a seconda dell'assegnazione della divisione a un teatro montuoso piuttosto che desertico.
- ⁹ Entrambi gli eserciti, peraltro, allineavano anche materiale di provenienza francese.
- ¹⁰ Nell'agosto del 1915 scattò una potente offensiva austro-tedesca che in poche settimane costrinse l'esercito serbo ad abbandonare il proprio territorio e ritirarsi verso il nord dell'Albania dove, tra il dicembre 1915 e il febbraio 1916, furono evacuati da piroscafi italiani, francesi e britannici, sotto la guida della Regia Marina, circa 250.000 persone tra militari e civili, 10.000 cavalli e anche 20.000 prigionieri austro-ungarici.
- ¹¹ Alcuni cannoni Krupp furono utilizzati dalla Grecia nella guerra contro la neonata repubblica turca tra il 1919 e il 1922.
- ¹² *Storia dell'Artiglieria Italiana*, vol. VI, p. 424, cita tra le artiglierie turche «cannoni a tiro rapido Krupp da 75A» di difficile individuazione e «cannoni da montagna a tiro rapido Krupp mod. 1903» in realtà inesistenti, per un totale di 48 pezzi, ovvero più della dotazione standard di una divisione

- turca. Sulla guerra italo-turca cfr. B. Vandervort, *Verso la quarta sponda. La guerra italiana per la Libia (1911-1912)*, Stato Maggiore dell'esercito - Ufficio Storico, Roma 2013.
- ¹³ La circostanza non è confermata, tuttavia una fotografia pubblicata su *Storia dell'Artiglieria Italiana*, vol. VI, p. 448, nel capitolo dove si riporta della battaglia di Ain Zara, raffigura due cannoni ad affusto rigido colpiti dall'artiglieria italiana.
- ¹⁴ *Storia della artiglieria italiana*, vol. XVI, Roma 1955, p. 396.
- ¹⁵ Sulla diversa espressione della lunghezza della bocca da fuoco in calibri tra i diversi eserciti cfr. nota 5.
- ¹⁶ *Storia della artiglieria italiana*, cit., p. 401.
- ¹⁷ Museo Storico Italiano della Guerra, Archivio Storico, *Fondo Museo Storico Italiano della guerra*, 5.18.1.
- ¹⁸ Si tratta di un calendario civile, basato sul Calendario Giuliano, adottato dall'impero ottomano tra il 1839 e il 1926, quando è stato abolito.
- ¹⁹ Questo particolare distingue il pezzo del Museo da altri analoghi pezzi analoghi esposti presso alcuni altri musei, che non riportano incisioni diverse da quelle turche; questa circostanza e l'osservazione che una delle due cifre è praticamente sovrapposta alla stessa scritta turca induce a concludere che il numero sia stato aggiunto successivamente.
- ²⁰ Curiosamente questa incisione contrasta con quanto riportato sulla sceda del pezzo, secondo la quale la bocca da fuoco peserebbe 345 kg, ovvero 14 kg in più. Confrontando altre immagini di pezzi M03 si ritrova la stessa indicazione mentre il peso di 345 kg si ritrova inciso sui pezzi M09.
- ²¹ Meno probabile che lo scudo sia stato sostituito *tout court* con uno scudo italiano, in quanto questi ultimi presentano la parte superiore incernierata e quindi ribaltabile.
- ²² Fondata nel 1936 dal tedesco Rudolph Ruscheweyh, la *Cellastic NV* divenne nel periodo di occupazione tedesca dell'Olanda una copertura per operazioni di spionaggio industriale da parte dell'*Abwehr*.
- ²³ Ricordiamo che nel 1940 solo una parte, nemmeno preponderante, dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata italiana era munita di ruote metalliche atte al traino meccanico.

